

La requisitoria del dottor Macri al processo di Frosinone

# Il P.M. difende l'operato della questura di Roma e chiede 3 anni e 2 mesi di carcere per Melone

Il magistrato rinuncia all'accusa di sfruttamento del vigile nei confronti della Zonta e di altre due donne e la mantiene solo per la Porretta - Condanne minori richieste per il Lavina e la Zonta, assoluzione per la Benedetti

(Dal nostro inviato speciale)

FROSINONE, 24 — Con la requisitoria del P.M. dottor Macri, si è aperta oggi la seconda fase del processo in atto davanti al tribunale di Frosinone, la fase delle arringhe e della discussione che secondo la tabella, giustamente fissata dal presidente Caravero, si dovrà chiudere lunedì prossimo.

Come era prevedibile, il dottor Macri, ha chiesto la condanna sia di Melone che di Lavina. L'aspetto più strano della requisitoria, è che molto più severa è la condanna richiesta per il Melone di quella per il Lavina. Il Pubblico Ministero ha chiesto, infatti, la condanna del vigile a 2 anni ed 8 mesi di reclusione e 30 mila lire di multa per concorso, con Bertilla Zonta, in appropriazione indebita ai danni di Lino Fazzina; a tre mesi per concorso, con la Zonta, nella contravvenzione alla diffida.

Il Pubblico Ministero ha chiesto, inoltre, per il Melone, l'assoluzione nei confronti di prove dal reato di istigazione alla prostituzione nei confronti di Guglielmina Peci e di favoreggiamento della prostituzione di Maria Porretta e Regina Sforza. Il Melone è stato accusato di aver sfruttato la prostituzione della Zonta; evidentemente, una gran parte delle accuse mosse dalla polizia si è dimostrata, dopo il dibattimento, insostenibile. Per il Melone, sono stati chiesti tre anni e due mesi di reclusione. Per il Lavina invece, il magistrato ha chiesto la condanna a due anni e 10 mesi di reclusione e 180 mila lire di multa per concorso, con Bertilla Zonta, nel reato di violazione dell'articolo quattro della legge Merlin, ossia di favoreggiamento della prostituzione.

Per quanto riguarda le altre imputazioni in questo processo, il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna di Melone per sfruttamento della prostituzione di Maria Porretta e Regina Sforza, di Bertilla Zonta, il dottor Macri, ha chiesto la assoluzione della prima (dalla imputazione di atti osceni in luogo pubblico) per insufficienza di prove; mentre per la seconda (per appropriazione indebita ai danni di Lino Fazzina, ed a tre mesi per contravvenzione alla diffida).

Questo fu il contenuto della requisitoria del Pubblico Ministero. Va rilevato che egli ha chiesto la condanna di Melone per sfruttamento, mentre ha escluso questo reato per quanto riguarda il Lavina.

Cio, ad ogni modo, non appare strano quando si rifletta alla abissima linea seguita, col suo tono cordiale e apparentemente dimesso, dal dottor Macri. Il Pubblico Ministero, infatti, ha puntato verso tre obiettivi: scaricare la polizia (risultato che è romano da ogni responsabilità respingendo con rigore l'accusa contro il comportamento degli investigatori); tentare di scagionare l'episodio del 22 luglio sulla «Cristoforo Colombo» dall'arresto del vigile avvenuto a Frosinone; sfondare i capi di imputazione del processo da tutti gli elementi accessori, dimostrandone, per i concorrenti, l'infondatezza, e, infine, puntare tutte le batterie contro Melone, restituendo al Lavina un ruolo secondario di «mezzano di provincia».

Il dottor Macri ha parlato per oltre due ore e mezzo in un'aula particolarmente attenta ed affollata.

Come abbiamo accennato, gran parte della requisitoria è stata dedicata alla difesa dell'operato della polizia. Dopo avere espresso un significativo riconoscimento nei confronti del presidente, che ha contenuto entro confini ben precisi il dibattito evitando appunto un processo alla polizia, il Pubblico Ministero ha riconosciuto che l'opinione pubblica, intorno a questo processo, ha dimostrato ineguagliata e preoccupazione. In particolare, ha riferito il dottor Macri, «si domanda se gli attuali imputati sono i veri protagonisti del reato di sfruttamento della prostituzione, o se, invece, sono le donne, le prostitute, le fondatrici, il Procuratore della Repubblica, si esprime in questo un complesso atavico risentimento contro la polizia».

Il Pubblico Ministero sviluppa quindi le sue tesi alla base delle quali dovrebbe rimanere dimostrata la «innocenza» della polizia e la «grace colpevolezza degli imputati, e, in maggior misura, della Melone, «operante, fra l'altro, di essere disceso dal piedistallo che la opinione pubblica gli aveva eretto. Dopo avere chiesto la assoluzione per insufficienza di

prove di Anna Maria Benedetti, il pubblico accusatore esamina la situazione di Bertilla Zonta. Per quanto riguarda il reato di atti osceni, anche per questo il Pubblico Ministero ha chiesto la assoluzione. Invece, la donna, è colpevole dell'appropriazione indebita della polizza di pegno di Lino Fazzina, oltre al reato di contravvenzione al mandato fiduciario che faceva capo a lei. Risulta anche dimostrata — prosegue il dottor Macri — dalle pieghe della stessa dichiarazione dell'imputato, il reato di contravvenzione alla diffida.

Il dottor Macri definisce quindi «personaggio insignificante» Luigi Lavina. «Ha adottato costumi — dice — il Pubblico Ministero — in linea con la sua estrazione sociale, ma non ha saputo solo negare, senza neppure adottare una tattica difensiva di qualche intelligenza». Il Lavina secondo l'accusatore era una sorta di «provveditore della prostituzione» a Frosinone, «collocatore» per le «ragazze di città». Contrariamente a quanto hanno fatto per Melone, nessuna prostituta si è preoccupata di difenderlo eccettuando: tutti gli uomini, anzi, ammasso di avergli dato somme e di averlo arto da lui clienti.

## Le accuse contro Melone

Dopo avere brevemente trattato così i fatti, il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna di Melone per sfruttamento della prostituzione della Zonta; evidentemente, una gran parte delle accuse mosse dalla polizia si è dimostrata, dopo il dibattimento, insostenibile. Per il Melone, sono stati chiesti tre anni e due mesi di reclusione. Per il Lavina invece, il magistrato ha chiesto la condanna a due anni e 10 mesi di reclusione e 180 mila lire di multa per concorso, con Bertilla Zonta, nel reato di violazione dell'articolo quattro della legge Merlin, ossia di favoreggiamento della prostituzione.

Per quanto riguarda le altre imputazioni in questo processo, il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna di Melone per sfruttamento della prostituzione di Maria Porretta e Regina Sforza, di Bertilla Zonta, il dottor Macri, ha chiesto la assoluzione della prima (dalla imputazione di atti osceni in luogo pubblico) per insufficienza di prove; mentre per la seconda (per appropriazione indebita ai danni di Lino Fazzina, ed a tre mesi per contravvenzione alla diffida).

Questo fu il contenuto della requisitoria del Pubblico Ministero. Va rilevato che egli ha chiesto la condanna di Melone per sfruttamento, mentre ha escluso questo reato per quanto riguarda il Lavina.

Cio, ad ogni modo, non appare strano quando si rifletta alla abissima linea seguita, col suo tono cordiale e apparentemente dimesso, dal dottor Macri. Il Pubblico Ministero, infatti, ha puntato verso tre obiettivi: scaricare la polizia (risultato che è romano da ogni responsabilità respingendo con rigore l'accusa contro il comportamento degli investigatori); tentare di scagionare l'episodio del 22 luglio sulla «Cristoforo Colombo» dall'arresto del vigile avvenuto a Frosinone; sfondare i capi di imputazione del processo da tutti gli elementi accessori, dimostrandone, per i concorrenti, l'infondatezza, e, infine, puntare tutte le batterie contro Melone, restituendo al Lavina un ruolo secondario di «mezzano di provincia».

Il dottor Macri ha parlato per oltre due ore e mezzo in un'aula particolarmente attenta ed affollata.

Come abbiamo accennato, gran parte della requisitoria è stata dedicata alla difesa dell'operato della polizia. Dopo avere espresso un significativo riconoscimento nei confronti del presidente, che ha contenuto entro confini ben precisi il dibattito evitando appunto un processo alla polizia, il Pubblico Ministero ha riconosciuto che l'opinione pubblica, intorno a questo processo, ha dimostrato ineguagliata e preoccupazione. In particolare, ha riferito il dottor Macri, «si domanda se gli attuali imputati sono i veri protagonisti del reato di sfruttamento della prostituzione, o se, invece, sono le donne, le prostitute, le fondatrici, il Procuratore della Repubblica, si esprime in questo un complesso atavico risentimento contro la polizia».

Il Pubblico Ministero sviluppa quindi le sue tesi alla base delle quali dovrebbe rimanere dimostrata la «innocenza» della polizia e la «grace colpevolezza degli imputati, e, in maggior misura, della Melone, «operante, fra l'altro, di essere disceso dal piedistallo che la opinione pubblica gli aveva eretto. Dopo avere chiesto la assoluzione per insufficienza di

prove di Anna Maria Benedetti, il pubblico accusatore esamina la situazione di Bertilla Zonta. Per quanto riguarda il reato di atti osceni, anche per questo il Pubblico Ministero ha chiesto la assoluzione. Invece, la donna, è colpevole dell'appropriazione indebita della polizza di pegno di Lino Fazzina, oltre al reato di contravvenzione al mandato fiduciario che faceva capo a lei. Risulta anche dimostrata — prosegue il dottor Macri — dalle pieghe della stessa dichiarazione dell'imputato, il reato di contravvenzione alla diffida.

assione sbagliato: la polizia si era disinteressata del vigile fino all'indomani del 22 luglio, forse ad accreditarsi il reato di atti osceni, anche per questo il Pubblico Ministero ha chiesto la assoluzione. Invece, la donna, è colpevole dell'appropriazione indebita della polizza di pegno di Lino Fazzina, oltre al reato di contravvenzione al mandato fiduciario che faceva capo a lei. Risulta anche dimostrata — prosegue il dottor Macri — dalle pieghe della stessa dichiarazione dell'imputato, il reato di contravvenzione alla diffida.

Il dottor Macri definisce quindi «personaggio insignificante» Luigi Lavina. «Ha adottato costumi — dice — il Pubblico Ministero — in linea con la sua estrazione sociale, ma non ha saputo solo negare, senza neppure adottare una tattica difensiva di qualche intelligenza». Il Lavina secondo l'accusatore era una sorta di «provveditore della prostituzione» a Frosinone, «collocatore» per le «ragazze di città». Contrariamente a quanto hanno fatto per Melone, nessuna prostituta si è preoccupata di difenderlo eccettuando: tutti gli uomini, anzi, ammasso di avergli dato somme e di averlo arto da lui clienti.

## Interrogato a casa il «collaboratore» dei ministeri

Anche l'ex «colonnello», zarista dalla barba bianca casca dalle nuvole sugli intralazzi della Roisecco

La vita romanzesca di Michele Kubilitsky - Conosceva la «signora mezzo miliardo», da 35 anni - A lui telefonò quando fu arrestata - «Mai conosciuto Schatz: «io mi occupo di affari della presidenza»

Credevamo che personaggi del tipo del colonnello Kubilitsky esistessero solo nei romanzi d'appendice. L'uomo che ieri mattina ha ricevuto nel salotto di casa sua in via Serravalle al Tribunale di Genova, Beniamino De Vita, ed il P.M. dottor Cuomo ne era invece la palese smentita.

Ad ottantadue anni il colonnello Michele Kubilitsky — indicato come teste a difesa del processo Roisecco — è ancora un uomo vigoroso. Molto alto, di corporatura grave ma ancor agili, egli veste un completo scuro di lana pesante al cui bavero ostenta un vero medaglione, dove decorazioni militari e distinzioni di ordini cavallereschi si sprecano, lievemente spostato però sulla sinistra in modo che non resti avvertita la punta di un fluente bar-

biato solo una «narcella» per contrabbandare ben altro. Come è usato fuori — ha presentato il difensore — il nome di Lavina. Quando il vigile Melone ed il «bitabitaro» di Frosinone vennero arrestati, si parlò di una «tratta delle bianche» che si svolgeva in Ciochiera, «che faceva capo a due uomini arrestati. Si diceva cose enormi, che la realtà del processo ha ben presto fatto cadere».

## L'arringa dell'avv. Scala

Alla ripertura pomeridiana dell'udienza ha preso la parola l'avv. Scala, primo dei difensori di Luigi Lavina. Scala ha esordito ricordando il significato che l'opinione pubblica ha attribuito a questa causa, «una simpatia che trascende le figure dei portoghisti, e che indica chiaramente che delle vicende del Lavina si

fosse un «collaboratore» dei ministeri. Il colonnello — che in casa e dai fornitori si fa chiamare generale (forse è stato promosso in questi ultimi tempi) — doveva deporre sulle amicizie di Ebe Roisecco, sulle strane circostanze in cui la signora venne fermata il 18 febbraio '53 e subito rilasciata, e sui particolari del drammatico tentativo di suicidio, avvenuto dalla donna il 20 marzo dello stesso anno.

Michele Kubilitsky era un ufficiale zarista distaccato nel 1914 in Italia come interprete di collegamento. Allo scoppio della Rivoluzione invece di rientrare in patria come fecero alcuni dei suoi compagni preferì optare per la cittadinanza italiana. Da allora Michele Kubilitsky continuò a fare l'ufficiale di cui non restava che la punta di un fluente bar-

biato solo una «narcella» per contrabbandare ben altro. Come è usato fuori — ha presentato il difensore — il nome di Lavina. Quando il vigile Melone ed il «bitabitaro» di Frosinone vennero arrestati, si parlò di una «tratta delle bianche» che si svolgeva in Ciochiera, «che faceva capo a due uomini arrestati. Si diceva cose enormi, che la realtà del processo ha ben presto fatto cadere».

## Un prete di Genova

Quereleto dalla Lollo

GENOVA — Don Carlo Cavaglione, che è stato quereleto da Gina Lollobrigida per un suo articolo nel quale attaccava la malta malfattina, è stato giudicato dal Tribunale di Genova. La sentenza è stata pronunciata il 24 febbraio scorso. Cavaglione è stato condannato a sei mesi di reclusione e a 100 mila lire di multa. La sentenza è stata pronunciata in un'aula affollata.

Quereleto dalla Lollo

## Un prete di Genova

Quereleto dalla Lollo

GENOVA — Don Carlo Cavaglione, che è stato quereleto da Gina Lollobrigida per un suo articolo nel quale attaccava la malta malfattina, è stato giudicato dal Tribunale di Genova. La sentenza è stata pronunciata il 24 febbraio scorso. Cavaglione è stato condannato a sei mesi di reclusione e a 100 mila lire di multa. La sentenza è stata pronunciata in un'aula affollata.

Quereleto dalla Lollo

## Un prete di Genova

Quereleto dalla Lollo

GENOVA — Don Carlo Cavaglione, che è stato quereleto da Gina Lollobrigida per un suo articolo nel quale attaccava la malta malfattina, è stato giudicato dal Tribunale di Genova. La sentenza è stata pronunciata il 24 febbraio scorso. Cavaglione è stato condannato a sei mesi di reclusione e a 100 mila lire di multa. La sentenza è stata pronunciata in un'aula affollata.

Quereleto dalla Lollo

## Un prete di Genova

Quereleto dalla Lollo

GENOVA — Don Carlo Cavaglione, che è stato quereleto da Gina Lollobrigida per un suo articolo nel quale attaccava la malta malfattina, è stato giudicato dal Tribunale di Genova. La sentenza è stata pronunciata il 24 febbraio scorso. Cavaglione è stato condannato a sei mesi di reclusione e a 100 mila lire di multa. La sentenza è stata pronunciata in un'aula affollata.

## Assurdo delitto di un noto avvocato a Milano

Uccide un giovane a colpi d'arma da fuoco in seguito a un sorpasso automobilistico

La polizia deve proteggere l'omicida dal linciaggio della folla - Come si è svolta la tragedia

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 24 — Un delitto bestiale e assurdo è avvenuto oggi a Milano, verso le 14, in via Serravalle, a piazza Medaglie d'Oro a Porta Romana. Un avvocato civiltà milanese, patrocinatore in Cassazione, ha ucciso con un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, un giovane di 34 anni, commovente di auto, sposato e padre di una bimba di 18 mesi e la vittima dell'assurdo crimine.

Raggiunto alla bocca da uno dei due proiettili esplosivi contro dal Casabuni, Medaglia d'Oro, e morto mentre a bordo della macchina guidata dal padre veniva condotto al policlinico il proiettile penetrato nella cavità orale, e fuoriuscitò dalla bocca.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

## Assurdo delitto di un noto avvocato a Milano

Uccide un giovane a colpi d'arma da fuoco in seguito a un sorpasso automobilistico

La polizia deve proteggere l'omicida dal linciaggio della folla - Come si è svolta la tragedia

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 24 — Un delitto bestiale e assurdo è avvenuto oggi a Milano, verso le 14, in via Serravalle, a piazza Medaglie d'Oro a Porta Romana. Un avvocato civiltà milanese, patrocinatore in Cassazione, ha ucciso con un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, un giovane di 34 anni, commovente di auto, sposato e padre di una bimba di 18 mesi e la vittima dell'assurdo crimine.

Raggiunto alla bocca da uno dei due proiettili esplosivi contro dal Casabuni, Medaglia d'Oro, e morto mentre a bordo della macchina guidata dal padre veniva condotto al policlinico il proiettile penetrato nella cavità orale, e fuoriuscitò dalla bocca.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

## Assurdo delitto di un noto avvocato a Milano

Uccide un giovane a colpi d'arma da fuoco in seguito a un sorpasso automobilistico

La polizia deve proteggere l'omicida dal linciaggio della folla - Come si è svolta la tragedia

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 24 — Un delitto bestiale e assurdo è avvenuto oggi a Milano, verso le 14, in via Serravalle, a piazza Medaglie d'Oro a Porta Romana. Un avvocato civiltà milanese, patrocinatore in Cassazione, ha ucciso con un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, un giovane di 34 anni, commovente di auto, sposato e padre di una bimba di 18 mesi e la vittima dell'assurdo crimine.

Raggiunto alla bocca da uno dei due proiettili esplosivi contro dal Casabuni, Medaglia d'Oro, e morto mentre a bordo della macchina guidata dal padre veniva condotto al policlinico il proiettile penetrato nella cavità orale, e fuoriuscitò dalla bocca.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e si accingeva a scendere, quando fu raggiunto da un colpo di pistola esplosa a bruciapelo in pieno via Serravalle, uccidendolo.

Quando, pochi minuti dopo la sparatoria, l'auto colferito e la macchina del Casabuni su cui un vigile urtò, si fermò, il padre, che aveva subito dopo averlo immobilizzato, si alzò e